

Credere nelle riforme, scommettere sul cambiamento

Guglielmo Epifani *

La quinta edizione del *Rapporto sui diritti globali* esce in un periodo storico che fa risaltare, come non mai negli ultimi anni, contraddizioni, contrasti e processi di segno opposto.

A livello planetario si vanno a rafforzare più velocemente di quanto immaginabile solo qualche tempo addietro, le grandi aree che segneranno certamente le politiche negli anni a venire.

La crescita tumultuosa delle economie asiatiche, Cina e India in testa, vede anche un nuovo protagonismo della Russia e dei Paesi dell'America del Sud.

Uno sviluppo economico che però tuttora soffre sul versante della democrazia e dei diritti sociali e politici in molte di quelle realtà e che ancora non è in grado di affrancarsi da meccanismi di una finanza mondiale estranea a qualsiasi controllo e di fatto irresponsabile.

La crisi della politica unilaterale di George Bush, sempre più evidente nel dibattito interno, ancora non è in grado di affermare sullo scenario internazionale il multilateralismo e avviare quella riforma degli organismi sovranazionali essenziale per impedire l'espandersi del fondamentalismo e quindi del terrorismo e della guerra.

Per un'Europa più forte e democratica

Il policentrismo che va realizzandosi a livello mondiale dovrebbe rappresentare una spinta formidabile per il rafforzamento dell'Unione Europea a livello continentale. Dimensione, quest'ultima, obbligatoria per poter competere con le realtà geoeconomiche in decollo accelerato.

Anche l'occasione della celebrazione dei cinquant'anni del Trattato di Roma se da un lato, con la presidenza tedesca, ha visto invertire il percorso verso la paralisi avviatosi con il risultato negativo del referendum in Francia e in Olanda, non ha però consentito l'emergere di scelte adeguate alla soluzione dei problemi presenti.

Così l'allargamento, per tanti aspetti positivo, dell'Unione ad altri due Paesi (Romania e Bulgaria) è destinato a rimarcare la carenza di quel processo costituzionale essenziale per permettere all'Unione di svolgere un ruolo positivo sul palcoscenico mondiale.

Peraltro l'allargamento a Paesi evidentemente in stati assai diversi per quanto si riferisce allo sviluppo economico, politico e sociale crea di per sé momenti di tensione contrastanti l'integrazione e l'equilibrio generali.

Solo una Unione Europea con istituzioni più forti e democratiche, infatti, può garantire che la globalizzazione dei mercati sia piegata all'esigenza di una più equa distribuzione delle risorse a livello mondiale e a un innalzamento dei diritti delle persone in qualsiasi luogo della Terra.

Sono queste sintetiche considerazioni che fanno ritenere indispensabile un nuovo Trattato costituzionale: infatti per rendere esplicita l'insostenibilità del prolungamento della crisi è sufficiente una notazione. La rotazione semestrale della presidenza dell'Unione con 27 Stati membri vedrebbe una nuova presidenza della Germania tra circa quindici anni!

Infine, va detto che senza il rafforzamento democratico dell'Unione difficilmente si raggiungeranno nuovi obiettivi di coesione sociale e anzi si potranno rischiare involuzioni.

Infatti come ha detto Jacques Delors nel suo intervento al VII Congresso del Partito Socialista Europeo (Oporto, 7-8 dicembre 2006): le «conquiste del modello sociale europeo sono rimesse in causa o sfidate, da una parte, dalla globalizzazione e dal mutamento tecnologico e, dall'altra, dallo squilibrio che si è creato a vantaggio delle forze del capitale e a spese delle forze del lavoro, divenendo i salariati la variabile di adeguamento alla mondializzazione».

L'occasione italiana nella ripresa economica

In questo quadro va collocato ciò che avviene nel nostro Paese. Nel *Rapporto* precedente avevamo sottolineato l'importanza della vittoria del centro-sinistra che aveva proposto all'elettorato un programma che avevamo valutato positivamente.

Positivamente perché nelle scelte economiche di fondo, negli indirizzi in campo sociale e del mercato del lavoro, avevamo individuato la volontà di modificare radicalmente l'impostazione che aveva caratterizzato il quinquennio governato dal centro-destra.

L'avvio concreto del governo Prodi però indica come non sia sufficiente un programma analitico elaborato dai partiti di centro-sinistra per superare gli ostacoli e i diversi punti di vista che su tante questioni caratterizzano la variegata compagine dell'Unione. In particolare, una legge elettorale approvata sul finire della passata legislatura con l'intervento dichiarato di indebolire l'allora presumibile vasto vantaggio dell'opposizione al governo di centro-destra, ha ottenuto quanto voleva.

Infatti, alla maggioranza ampia della Camera fa riscontro quella risicata al Senato. Si rischia così di non cogliere l'occasione offerta dalla ripresa economica europea che sta trascinando quella nazionale a livelli più alti di quelli previsti.

La stessa legge Finanziaria che avevamo apprezzato per le novità presenti nell'impostazione iniziale caratterizzata dalla cancellazione, in campo fiscale, della riforma

regressiva di Tremonti e dalla lotta all'evasione, dai primi passi contro il precariato e il lavoro nero, nella sua stesura finale e per l'assenza di un tavolo che coinvolgesse anche il sistema delle autonomie territoriali, ha ferito le intenzioni positive. Peraltro, la sottostima delle entrate pubbliche e il conseguente taglio dei trasferimenti agli Enti locali ha di fatto annullato o fortemente indebolito l'effetto redistributivo che chiedevamo.

Un effetto redistributivo essenziale, vista la dinamica negativa che le retribuzioni e le pensioni avevano subito nella legislatura precedente.

Infatti, gli sgravi garantiti dalla nuova fiscalità sono stati azzerati dal massiccio aumento delle addizionali locali decise in moltissime realtà per evitare la paralisi dei servizi comunali.

Instabilità politica, riposizionamenti e ridefinizione dei partiti

Inoltre, la maggioranza esigua del Senato inducendo instabilità sulla capacità di tenuta dell'esecutivo esalta la tendenza alla visibilità da parte di tutte le formazioni del centro-sinistra. Aumentano così le divaricazioni tra il centro e la sinistra della compagine al governo in una situazione che indica platealmente di non aver raggiunto un suo stabile equilibrio.

Ciò peraltro è dimostrato sia dai processi di ridefinizione dei partiti, sia dal riposizionamento di molti rispetto alla loro originaria collocazione nell'asse sinistra-centro-destra nonché delle tante proposte di revisione della legge elettorale.

Proposte che variano dal rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio, al ritorno al proporzionale con soglia di sbarramento.

Tutte ipotesi che sono lì a dimostrare come la fase di transizione verso una revisione della seconda parte della Costituzione e in questa di una conseguente legge elettorale sia caratterizzata non dal perseguimento dell'interesse generale bensì dagli interessi in conflitto dei tanti partiti che costellano il panorama politico italiano.

La sfida che il sindacalismo confederale propone all'esecutivo è allora di scommettere sulla ripresa investendo sui processi di riforma ben presenti nel programma, i soli in grado di far recuperare consenso e di avviare uno sviluppo dell'economia duraturo essenziale per favorire l'ampliamento dei diritti sociali e garantire il raggiungimento degli obiettivi dell'"agenda di Lisbona".

Uno sviluppo attento all'ambiente che, come abbiamo sottolineato nel nostro ultimo Congresso della CGIL, deve basarsi sugli investimenti a favore della qualità e quindi in grado di incoraggiare ricerca e innovazione, su infrastrutture pubbliche efficienti e su una nuova fase di sviluppo nel Mezzogiorno.

Compito non facile per le caratteristiche peculiari del capitalismo italiano così descritto da un testimone eccellente come l'ex presidente della Telecom, Guido Rossi: «La vicenda Telecom fa venire a galla problemi strutturali del nostro capitalismo. Si paga il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centro-sinistra era al governo [...]. È un Paese che soffre di una così grave man-

canza di regole [...]. Questo sembra la Chicago degli anni Venti, sembra il capitalismo selvaggio dei Baroni Ladri dell'America del primo Novecento».

Eppure non ci sono altre strade per impedire il declassamento dell'economia italiana: credere nelle riforme.

Scommettere sul cambiamento, che il programma delineava in tutti i settori nel momento in cui i conti pubblici sono tornati sotto controllo è vitale per chi si oppone al disegno della destra. Una strategia ben individuata da Jacques Delors nella stessa occasione sopra citata: «I conservatori e i neoliberalisti vogliono smantellare, pezzo dopo pezzo, le conquiste acquisite a caro prezzo dal movimento operaio e dal movimento socialdemocratico negli ultimi cinquant'anni».

È solo il vincere questa sfida che può permettere al nostro Paese di dare un contributo importante sullo scacchiere internazionale: sia per una Europa più democratica sia per un assetto degli organismi sovranazionali funzionali al multilateralismo e all'affermazione di politiche di pace e progresso per tutti i popoli.

** Segretario generale CGIL*